

# CENTRI DI PREGHIERA, INCONTRO DI GIUGNO 14

## TRACCIA PER GLI ANIMATORI/FACILITATORI

### LUCA 15 - LA PARABOLA DEI FRATELLI PERDUTI

#### Dal Vangelo di LUCA (15, 11-32)

[11]Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. [12]Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. [13]Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. [14]Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. [15]Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. [16]Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. [17]Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! [18]Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; [19]non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. [20]Partì e si incamminò verso suo padre.

Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. [21]Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. [22]Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. [23]Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, [24]perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.

[25]Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; [26]chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. [27]Il servo gli rispose: E' tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. [28]Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. [29]Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. [30]Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso. [31]Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; [32]ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».

### La parabola dei fratelli perduti

Per quanto riguarda la parabola del “figliol prodigo” dovremmo prima di tutto fare un lungo lavoro di “purificazione” per ricomprendere insieme un testo che la tradizione ha conosciuto molto bene, anche troppo, tanto che oggi diamo per scontato il senso del racconto.

Partiamo dal titolo: “prodigo” è un aggettivo oggi non più usato e che probabilmente qualcuno neanche abbina al suo significato di “spendaccione”. Se dovessimo chiamare questo testo la parabola del “figlio spendaccione” probabilmente il titolo non ci piacerebbe poi così tanto! Ci accorgeremmo in effetti della 'errata' interpretazione che questo titolo impone al brano: che questo figlio spenda i suoi denari è sicuramente un fatto importante del racconto ma non esaurisce la parabola! Perché la parabola ha altri protagonisti, ben più importanti. Ecco perché qualcuno propone di chiamarla la parabola del “Padre misericordioso”, titolo sicuramente più interessante, che pone al centro l'amore del Padre (vero pilastro del racconto) ed evita una lettura 'moralistica del

racconto', che si limiti a condannare il figlio spendaccione. Ma se la parabola avesse voluto solo raccontare la storia di un padre così buono, non ci sarebbe stato bisogno di introdurre il secondo fratello, quello maggiore. Anzi, questo Padre sembra essere ingiusto perché tratta in modo differente i due figli: è quanto il fratello maggiore gli rinfaccia.

Per questo motivo qualcuno propone di chiamare il racconto “*La parabola dei figli perduti*”.

Tra l'altro, questo ci permette di capire meglio la collocazione del racconto. Lc 15 infatti contiene ben 3 parabole: il nostro brano comincia solo al v.11 ed è preceduto da due testi che parlano di qualcosa che è andato perduto (la pecorella smarrita e la dracma perduta). Come nei racconti precedenti, dove il pastore e la donna avevano fatto la fatica di mettersi alla ricerca, così anche in questo caso il Padre dunque sarebbe il vero protagonista che cerca i due figli, entrambi persi, sia lo spendaccione, sia il rigoroso 'duro-e-puro' che alla fine fa di tutta la sua rettezza morale un'arma contro il fratello; quanta violenza in una frase come: “*ora che questo tuo figlio (non dice 'fratello') che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui (e non per me, al quale anzi non hai mai dato un agnellino) hai ammazzato il vitello grasso*” (Lc 15,30). E chi di noi lettori non sarebbe concorde con il fratello maggiore?

Proprio per questo motivo, fondamentale è leggere la conclusione del brano: scopriremmo che il brano non ha una conclusione chiara (a differenza delle due precedenti parabole che invece terminavano con il riferimento per la “*gioia*” che c'è in cielo<sup>1</sup>). Questa parabola è dunque più impegnativa delle due precedenti perché costringe il lettore anche a decidere come far terminare la parabola. Se il fratello maggiore acconsente ad andare alla festa, vuol dire che anche il credente deve rinunciare a tutti i meriti che poteva vantare ed imparare a mettere al centro un amore paradossale come quello del Padre misericordioso.

A nostro giudizio, è centrale il gesto del Padre di dividere le sostanze tra i due figli. In quel momento ci troviamo di fronte all'evento inaspettato della parabola. Un figlio osa (!) chiedere la sua eredità prima della morte del Padre (che dunque considera un defunto!). È chiaramente una colpa, soprattutto in una società patriarcale come quella di allora; infatti al suo ritorno il figlio spendaccione dirà “*ho peccato contro il cielo e contro di te*”.

Ma il Padre della parabola non incarna il modello dei nostri padri moderni, così fragili e 'mammoni' come purtroppo certe storie di cronaca ci riportano. Non si limita a consegnare al figlio scapestrato la sua parte. In verità “*divise le sostanze tra loro*”. Il figlio maggiore aveva la stessa possibilità di vendere le proprietà e partire proprio come il fratello. Ha scelto, probabilmente, di restare con il Padre. Ma questa scelta, con il tempo, non ha saputo ri-motivarla, e l'ha vissuta in uno stato di semi-schiavitù che però si è auto-imposto. Perché il Padre aveva dato anche a lui il potere di gestire le 'loro' sostanze: “*Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo...*” (Lc 15,31).

Quando torna il fratello minore, il Padre lo veste e lo sfama, come a 'bilanciare' la condizione precedente di disagio; ma soprattutto gli dona l'anello che, ai tempi, sembra fosse usato come sigillo per firmare tutte le pratiche di compra-vendita delle proprietà. In questo senso, il Padre non tiene il figlio minore presso di sé come schiavo. Non l'ha mai fatto e mai lo farebbe. Per questo non si prende neanche in considerazione il ragionamento, ancora utilitaristico, del figlio minore di tornare per essere accolto come un garzone e avere 'pane in abbondanza' come gli altri salariati.

Nel momento in cui il figlio minore chiede la sua parte, il Padre fa il grande gesto di associare a sé (e alla propria dignità) i suoi figli. Sui quali dunque rinuncia ad esercitare un potere ma con i quali cerca un confronto quasi da 'pari-a-pari'. Con tutti i rischi del caso.

A entrambi offre l'anello della sua casa: ma mentre uno ne approfitta per vivere in maniera tutta opposta, l'altro, ugualmente incapace di fronte a tanta responsabilità, si limita ad obbedire: “*Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando*” (Lc 15,29). Ma la fede si limita a questa forma di schiavitù (per quanto pia e devota)? Tutto ciò non ricorda piuttosto l'atteggiamento dell'uomo che, per paura, nasconde il suo unico talento<sup>2</sup>?

---

<sup>17</sup> Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione... <sup>10</sup> Così, vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte” (Lc 15).

<sup>224</sup> Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; <sup>25</sup> per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra; ecco qui il tuo. <sup>26</sup> Il padrone gli rispose: Servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e

Non a caso, questo capitolo 15 di Lc ha dei destinatari precisi, e cioè coloro che intendevano la fede esattamente come ubbidienza a mille precetti con cui però rimproverare gli altri meno 'perfettini' di loro: *“Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. <sup>2</sup> I farisei e gli scribi mormoravano: “Costui riceve i peccatori e mangia con loro”. <sup>3</sup> Allora egli disse loro questa parabola:...”* (Lc 15,1-3).

In conclusione, il Padre della parabola presenta un modello anti-legalista. Si va al di là della legge e del semplice adempimento di tutte le norme. Nel momento in cui il 'legittimo patriarca' rinuncia a punire il figlio per la sua insubordinazione si entra in un altro regime nel quale non si possono vantare diritti, meriti, doveri... Si entra nel campo dell'amore che si espone anche al rifiuto dell'altro. Scelta decisiva, in cui bisogna decidere se entrare e star dentro oppure rifiutare in toto.

Anche in questo campo, come in tutte le cose, si potranno trovare tante sfumature diverse: ma una scelta di campo, radicale, è e resta necessaria.

Questo atteggiamento dimesso, mite, non prepotente è quello che il Padre della parabola porta avanti per tutto il racconto. È chiarissimo nel suo 'uscire', per ben due volte, verso i figli (nel secondo caso si dice addirittura che *“uscì a pregarlo”*, v.28). Egli scende dal suo 'trono' di potere (patriarcale), dall'alto del quale avrebbe potuto imporre la retta via sia al figlio spendaccione che al fratello risentito. Ma la verità non la si può imporre. La si offre e si chiede di dividerla. A questo serve la 'conversione', altro tema al quale la parabola lascia vari versetti.

Tema che era presente anche nelle parabole precedenti. In questo contesto però il ritorno del figliol prodigo non può ritenersi una vera conversione. La vera conversione sarà nel saper abbracciare la logica del Padre e dunque nella nuova fraternità che i due dovranno riconoscersi l'un l'altro.

Ma per far questo, certo, il fratello maggiore dovrà accettare di andare alla festa. Saprà riconoscere il primato della vita sulla morte?3 Alla fine si ritorna sempre a questa scelta, quella che muove tutta la nostra vita e che la muoverà fino all'ultimo istante della nostra esistenza, come ci ricorda il libro del Deuteronomio:

<sup>15</sup> *Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male;... <sup>19</sup> io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione; scegli dunque la vita, perché tu viva* (Dt 30)

---

*raccolgo dove non ho sparso; <sup>27</sup> avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. (Mt 25,24-27)*

<sup>3</sup>*ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato" (Lc 15,32)*